

*Intervento del Presidente Gattegna alla presentazione del volume “Giovanni Spadolini: la questione ebraica e lo Stato d’Israele”, del Prof. Valentino Baldacci*

*Martedì 25 febbraio 2014*

*Biblioteca del Senato, Sala atti parlamentari – Piazza della Minerva, 38 – Roma*

Illustri relatori, cari amici,

con molto piacere partecipo alla presentazione di questo bel volume, che ripercorre e approfondisce la storia della lunga amicizia di Giovanni Spadolini con gli ebrei e con lo Stato d'Israele; trovo rivelatore, significativo e simbolico l'originale sottotitolo “*Una lunga coerenza*”.

Ringrazio l'autore, il Prof. Valentino Baldacci, per aver pubblicato questo contributo organico e puntuale su una personalità e su un argomento di grande interesse, che concorre a “leggere” e “comprendere” una parte della storia del '900 italiano, il rapporto tra l'Italia, gli ebrei italiani e lo Stato d'Israele, da un'angolazione del tutto particolare: la passione politica, culturale e civile di un amico sincero, leale e coerente.

Desidero inoltre ringraziare la famiglia Ottolenghi-Mortara, in particolare nelle persone di Raffaella Mortara e Guido Ottolenghi, i cui genitori furono legatissimi al “senatore”, come lo chiamavano affettuosamente in casa: grazie anche al suo contributo è stato possibile portare a compimento questo lavoro, che è dedicato alla memoria di Amedeo Mortara che con Spadolini condivise anni di amicizia, di ideali e di impegno.

La sua coerente amicizia con gli ebrei italiani e con Israele erano ben noti già nell'attività del “professor Spadolini”, storico e docente universitario, e nello Spadolini editorialista e direttore del *Resto del Carlino* prima e del *Corriere della Sera* poi. Ma il suo coraggioso impegno e la sua coerenza sono emersi ancor più con il suo ingresso ai piani alti della politica italiana. Questo aspetto è ben evidenziato nel volume che presentiamo che è diviso in otto capitoli ognuno dei quali è dedicato, in ordine cronologico, ad una fase della vita di Giovanni Spadolini.

Giovanni Spadolini, infatti, nel frammentato scenario politico della prima Repubblica, è stato per molti ebrei italiani un punto di riferimento, e lo è stato in modo costante: la sua coerenza nel sostenere le ragioni dello Stato d'Israele e la sua amicizia per gli ebrei non sono mai venute meno, e anzi, si sono manifestate con forza e senza tentennamenti proprio nei momenti più difficili, in anni in cui lo Stato d'Israele non aveva molti amici disposti a proclamarsi tali e per farlo ci volevano convinzione e coraggio intellettuale. Se, come si suol dire, “gli amici si riconoscono nel momento del bisogno”, Spadolini fu certamente un amico vero e leale per Israele e per gli ebrei italiani che in quegli anni si sentivano, ed erano, isolati e poco compresi dalla politica e dai media.

Sono note le prese di posizione decise di Spadolini, come quando giunse a ritirare l'appoggio del Partito Repubblicano al governo presieduto da Craxi che, durante il dirottamento dell'Achille Lauro consentì ai terroristi palestinesi di sottrarsi alla giustizia per i crimini commessi.

Oppure quando nel 1982 rifiutò di incontrare Yasser Arafat a Palazzo Chigi, esternando il

motivo del suo rifiuto: “Non stringerò mai la mano a persone che hanno legittimato le bombe negli aerei”.

Spadolini partecipò, inoltre, ai funerali del piccolo Stefano Tachè, ucciso dalle bombe di un commando palestinese nel tragico attentato alla Sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982, e fu accolto come un amico sincero.

Erano anni in cui si avvertiva una diffusa ostilità nei confronti dello Stato ebraico e in cui la condanna al terrorismo non era scontata né ferma da parte dell'arco politico italiano e delle nostre Istituzioni.

Il pensiero di intellettuale e di statista di Giovanni Spadolini era fortemente influenzato dagli ideali risorgimentali, in particolare dal pensiero di Cattaneo e di Mazzini: e ovviamente non gli sfuggivano, e non mancava mai di sottolineare, le assonanze tra l'ideale risorgimentale italiano e quello della rinascita dello Stato d'Israele, così come gli era nota la forte partecipazione ebraica al Risorgimento e all'Unità d'Italia, processo storico che per gli ebrei ha avuto una importanza cruciale, significando l'emancipazione da discriminazioni secolari e dalla segregazione nei ghetti, con il raggiungimento dell'agognata equiparazione con tutti gli altri cittadini di fronte alla Legge dello Stato.

Spadolini conosceva la storia del nostro Paese, e per questo nutriva una ammirazione profonda per gli ebrei italiani, la cui bi-millenaria presenza nella penisola ne aveva accompagnata la storia, tra momenti positivi e di integrazione e altri drammatici, di persecuzione e discriminazione.

“[Gli Ebrei Italiani] hanno cuore Italiano, e italiane braccia; vivacità e genio italiano... Sono membri della nazione Italiana...ne formano parte integrante.”

Così scriveva Giuseppe Mazzini a Re Carlo Alberto di Savoia Carignano poco prima che questi concedesse il 4 Marzo 1848, con lo Statuto Fondamentale del Regno di Sardegna (il cosiddetto “Statuto Albertino”), i primi diritti democratici ai propri sudditi. In quella che poi rimase in buona sostanza la Costituzione del Regno d'Italia fino al 1946, la religione cattolica veniva definita Religione di Stato e tutti gli altri culti venivano solo tollerati. In realtà il 17 Febbraio Carlo Alberto aveva già decretato l'emancipazione dei protestanti valdesi. E il 29 Marzo fu la volta degli ebrei. Il Regio Decreto 688 afferma: «Gli Israeliti regnicoli godranno [...] di tutti i diritti civili e della facoltà di conseguire i gradi accademici, nulla innovato quanto all'esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.» In seguito, una legge emanata dal primo Parlamento, che il 29 Giugno dello stesso anno riunì tutti i cittadini di fedi diverse da quella di Stato, specificò in un unico brevissimo articolo: «La differenza di culto non forma eccezione al godimento dei diritti civili e politici, ed all'ammissibilità alle cariche civili e militari.» Gli ebrei, finalmente cittadini uguali agli altri, esultarono.

Ma queste pochissime parole che cambiarono la vita di alcune decine di migliaia di sudditi, prima delle terre del Regno di Sardegna e poi via via di tutta la penisola, di lì a 13 anni di Italia unita, furono frutto di anni di battaglie di tanti politici italiani, ebrei ma non solo.

Ma permettetemi di sottolineare anche di Spadolini il lato dell'uomo del dialogo, della capacità di mediazione e di Pace, nel senso ebraico che ha Shalom, fra i tanti: “completezza”.

Che infinita gioia aveva dato a Giovanni Spadolini la laurea Honoris Causa conferitagli all'Università di Gerusalemme nel 1992. La sua straordinaria prolusione «Il nostro “no” al razzismo» divenne un piccolo volume, pubblicato proprio dalle edizioni del Senato, che ci ospita. Come dice il Professor Baldacci nel libro che stiamo presentando: «la motivazione del riconoscimento accademico era estremamente lusinghiera: si faceva riferimento al suo impegno culturale, accademico e politico, si ricordava la sua attività di direttore di grandi giornali e le cariche istituzionali che aveva ricoperto e che ancora ricopriva; si diceva che «ha contribuito a valorizzare e diffondere nell'opinione pubblica i principi del pluralismo, della tolleranza e del primato della ragione, come base fondamentale della convivenza

civile, contro i miti ricorrenti dell'irrazionalismo, del fanatismo e dei totalitarismi di qualunque colore». Si affermava che si era distinto nella lotta contro il terrorismo e contro l'intolleranza, spesso alleata alle più vergognose espressioni dell'odio, sia nei confronti degli israeliani che, in generale, di tutti gli ebrei..

Giovanni Spadolini rispose con un discorso di altissima levatura, ricordando tra l'altro, e sempre citando il caro Professor Baldacci: «rendendo omaggio a Israele per la “sofferta decisione di aprire la trattativa con i paesi arabi e con le rappresentanze palestinesi, una decisione che non ha mancato di lacerare profondamente il paese” ma dando “una prova di quella lungimiranza e di quella generosità che allora invocavo”». Tuttavia, affermava con realismo Spadolini, “la Conferenza del 30 Ottobre 1991 non ha rappresentato di per sé la soluzione del problema. Ha rappresentato solo un primo passo. E, anzi, più che mai si impone la consapevolezza del lungo cammino che deve ancora essere percorso, degli ostacoli – anche psicologici – che devono essere rimossi, delle tentazioni di giungere ad accordi limitati o separati che devono essere respinte”.

Ma Giovanni Spadolini mostrò in quell'occasione, come in innumerevoli altre, anche la sua sempre grande apprensione per il rinascente antisemitismo, da sempre da egli considerato una delle aberrazioni dell'umanità. Così cita il Professor Baldacci quanto detto da Giovanni Spadolini nella sua prolusione: «oggi nuovi spettri del rinascente antisemitismo si affacciano in Europa. Fenomeni di insidiosa e malcelata reminiscenza che dobbiamo denunciare con la massima forza e decisione».

Fu tra i primissimi politici italiani a visitare lo Stato d'Israele, dove si recò molte volte.

Fu anche tra i primi politici italiani a recarsi in visita ad Auschwitz, quando era ancora ben poco diffusa la cognizione dell'importanza di coltivare una Memoria storica condivisa, nel processo di costruzione dell'Europa unita e della stessa identità collettiva europea.

Spadolini fu un vero precursore di un importante lavoro, non solo storico, ma anche sociale e culturale, sulla Memoria della Shoah, che è stato in questi anni poi fortemente sviluppato.

Il 27 gennaio 1994, pochi mesi prima della sua prematura scomparsa, proprio ad Auschwitz-Birkenau, dove si era recato per una visita dei presidenti delle Assemblee parlamentari della Comunità europea, Spadolini pronunciava un discorso di cui cito alcune righe:

“Auschwitz è il simbolo più eloquente della tragedia del razzismo. Simboleggia l'evento più oscuro, più crudele, più incomprensibile della storia. E' il prodotto di una volontà perversa determinata a umiliare, a perseguitare, a sterminare un intero popolo: una guerra senza quartiere volta a cancellare dal pianeta il popolo ebraico. Il nostro dovere è trarre insegnamento da quanto accadde, nelle città e nei villaggi d'Europa, cinquant'anni fa, nei ghetti, nelle prigioni, nei campi di sterminio, per evitare che l'umanità conosca ancora simili tragedie. E il nostro impegno assume un significato particolare nel momento in cui tornano a risuonare parole e slogan sinistri, che credevamo sepolte con i loro propugnatori.”

Pronunciate vent'anni fa, queste parole suonano quasi profetiche, visto il clima ben poco rassicurante che c'è oggi in Paesi come l'Ungheria, la Grecia, la Francia, la Slovacchia.

Sono dunque molto lieto che, mentre si avvicina la data dei vent'anni dalla sua scomparsa, in questa Biblioteca a lui intitolata, si parli oggi di Giovanni Spadolini in relazione a uno degli aspetti preponderanti della sua vita e della sua attività politica e civile: la sua amicizia vera per gli ebrei, che non hanno mai smesso di onorarne la Memoria.

Che il suo ricordo sia di Benedizione.

Renzo Gattegna – Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane